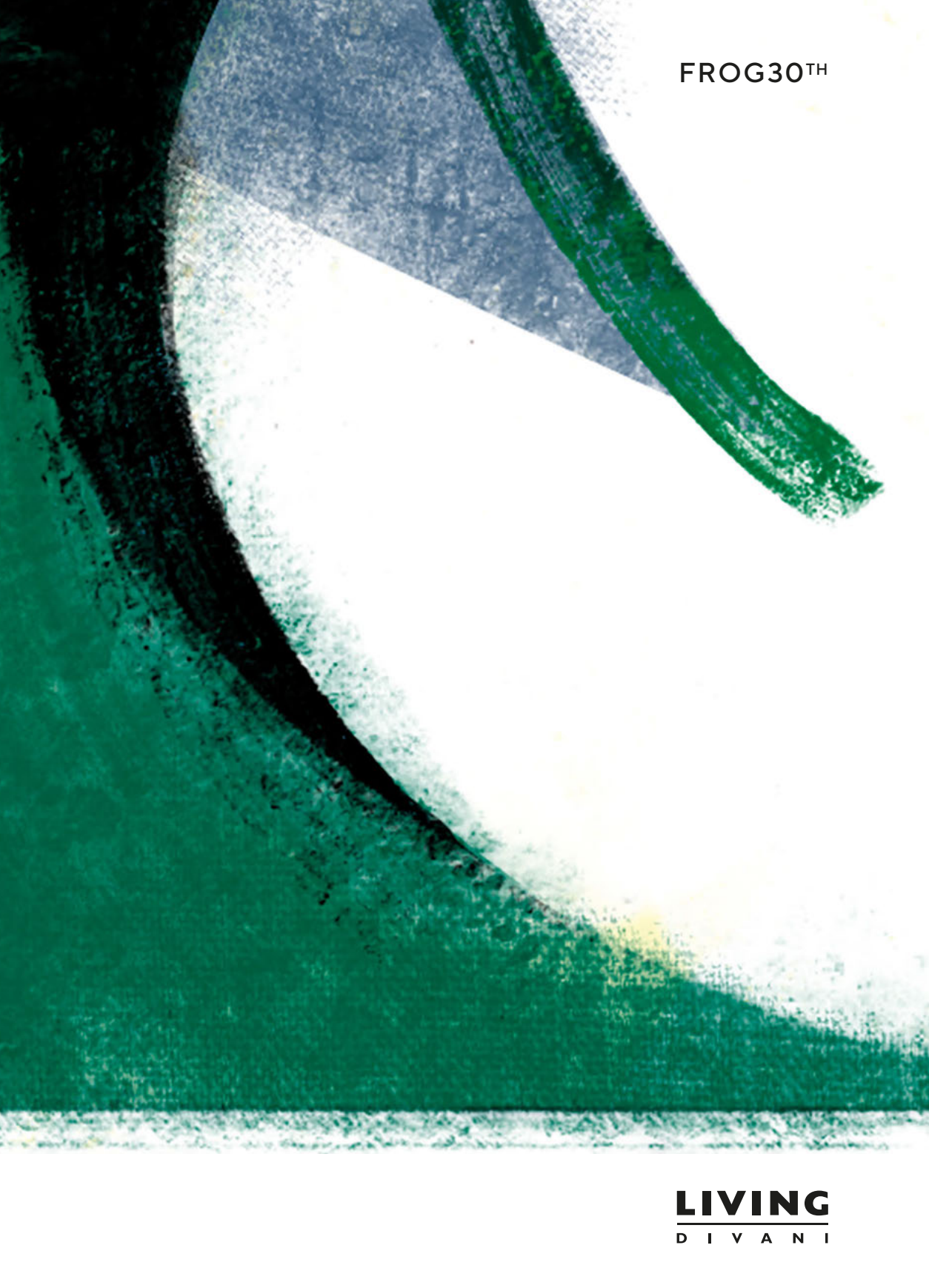




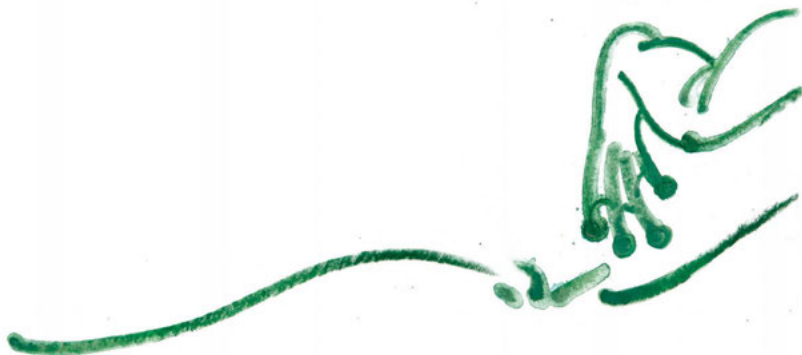
FROG30TH

LIVING
D I V A N I

A LEAP ACROSS 30 YEARS OF DESIGN

Trenta storie per
una poltrona avventurosa

Thirty stories for
an adventurous armchair



«Quando l'abbiamo vista, trent'anni fa, abbiamo detto a Piero che non ne avremmo venduta una», hanno ricordato in Living Divani, a proposito del primo incontro con Frog.

«Vendere?» dev'essersi detta lei: «Ma farò di meglio! Sarò longeva, girerò tutto il mondo e, siccome porto il nome di un animale che ha fatto della trasformazione un'arte, cambierò d'abito, esplorerò materiali, azzarderò colori e diventerò l'icona stessa di quelle proporzioni un po' sbagliate di cui parla Piero Lissoni quando gli chiedono di me».

Ed eccoci qui, con Frog che festeggia il suo trentesimo compleanno.

Apparsa sulle scene nel 1995 in versione intrecciata Candore Assoluto, triplicatasi poco dopo in un eccentrico prototipo, a sorpresa si ripresenta in versione rivestita in pelle o feltro. Gli intrecci sono nel suo DNA, rigorosamente artigianali, e allora li prova anche con profili in cuoio, pvc, corda in canapa e corda in cellulosa, nelle versioni a due o a quattro fili.

Si fa super morbida con una imbottitura trapuntata in pelle o tessuto. Festeggia i vent'anni in versione ultraleggera con struttura in carbonio e intreccio in poliestere. Scopre le gioie del relax e genera Frog Lounge, in versione indoor e outdoor.

E per il suo anniversario, aumentati gli spessori, dichiara di essere forte, sottolineando la sua ossatura in alluminio. In tutto questo frequenta musei, teatri, ispira artisti esordienti e affermati, mentre il suo autore vince premi a man bassa.

Ma quel che è più importante, va ad abitare in moltissime case, alberghi, aziende, ville, negozi, uffici, appartamenti, gallerie, show room, in compagnia di donne, uomini, ragazzi, ragazze, bambine, bambini, animali, piante, come raccontano le trenta storie qui raccolte. Per il futuro ha detto che ci penserà, non ha fretta.

«When we first saw her thirty years ago, we told Piero we wouldn't sell a single one,» the people at Living Divani recalled about their first encounter with Frog.

«Sell?» she must have thought. «Oh, I'll do better than just sell! I'll have a long life, travel the world, and since I bear the name of an animal that has made an art of transformation, I'll change outfits, experiment with materials, be adventurous with colors, and become the very icon of those slightly off-kilter proportions that Piero Lissoni mentions whenever people ask him about me».

So here we are now, celebrating Frog's thirtieth birthday with her.

She made her debut in 1995 in her Absolute Candour woven version, and soon thereafter split into three in an eccentric prototype, only to reappear unexpectedly clad, variously, in leather or felt. Weaving is in her DNA - strictly artisanal - so she has tried it with profiles in leather, PVC, hemp rope, and cellulose cord, in two-or four-strand versions.

She has embraced supreme softness with quilted padding in leather or fabric. For her twentieth anniversary, she went ultralight with a carbon fiber frame and polyester weave. She discovered the joys of relaxation and gave birth to Frog Lounge, for both indoor and outdoor living. And for her anniversary, with thicker profiles, she declares her womanly strength, highlighting her aluminum frame. All the while, she has graced museums and theaters, inspired both emerging and renowned artists, while her creator has amassed awards left and right.

But most importantly, she has found her way into countless homes, hotels, offices, villas, boutiques, apartments, galleries, and showrooms, in the company of women, men, teenagers, children, animals, and plants, as told in the thirty stories gathered here.

As for the future? She says she'll think about it - she's in no hurry.



I.

Si chiama Frog *She's called Frog*

Una sera una famiglia di mobiliere era a cena con un designer. Era una famiglia molto vivace e creativa che amava fare grandi progetti.

In particolare, quella volta, avevano in mente una poltrona. Doveva essere diversa da tutte, dicevano.

C'era chi la immaginava elegantissima. Chi originalissima. Chi classicissima. Uno diceva che avrebbe dovuto essere l'idea platonica di poltrona. L'altra che l'idea platonica era sorpassatissima. Erano così accalorati nel descrivere questo fenomeno che persino al maître era venuta voglia di dire la sua, che poi la sua era che su questa poltrona ci si doveva star bene. Intanto si era giunti al dessert e, dopo il dessert, al caffè.

Allora il designer, che fino a quel momento se ne era stato zitto e aveva fatto dei gran ghirigori su un tovagliolo, alzò lo sguardo e fece vedere la poltrona che aveva disegnato. E questa era esattamente tutto quello che era stato detto fin lì, ma in modo così inaspettato da essere tutta diversa. «Si chiama Frog,» aggiunse nel silenzio generale.

One evening, a family of furniture makers was enjoying dinner with an industrial designer.

They were a fun-loving, creative family and they really enjoyed getting involved in big projects. What they had in mind that night, in particular, was an armchair. An armchair completely different from any other armchair ever, they rhapsodized. This family member envisioned it as supremely elegant; that one yearned for outstanding originality. Another said it would be utterly classic. There was one who declared that this armchair would embody the Platonic ideal of Armchair. Across the table came the retort: "Platonic ideals are so last year". The debate over this phenomenal armchair grew so heated that the maître d' felt obliged to have his say - the armchair, he declared, should be comfortable.

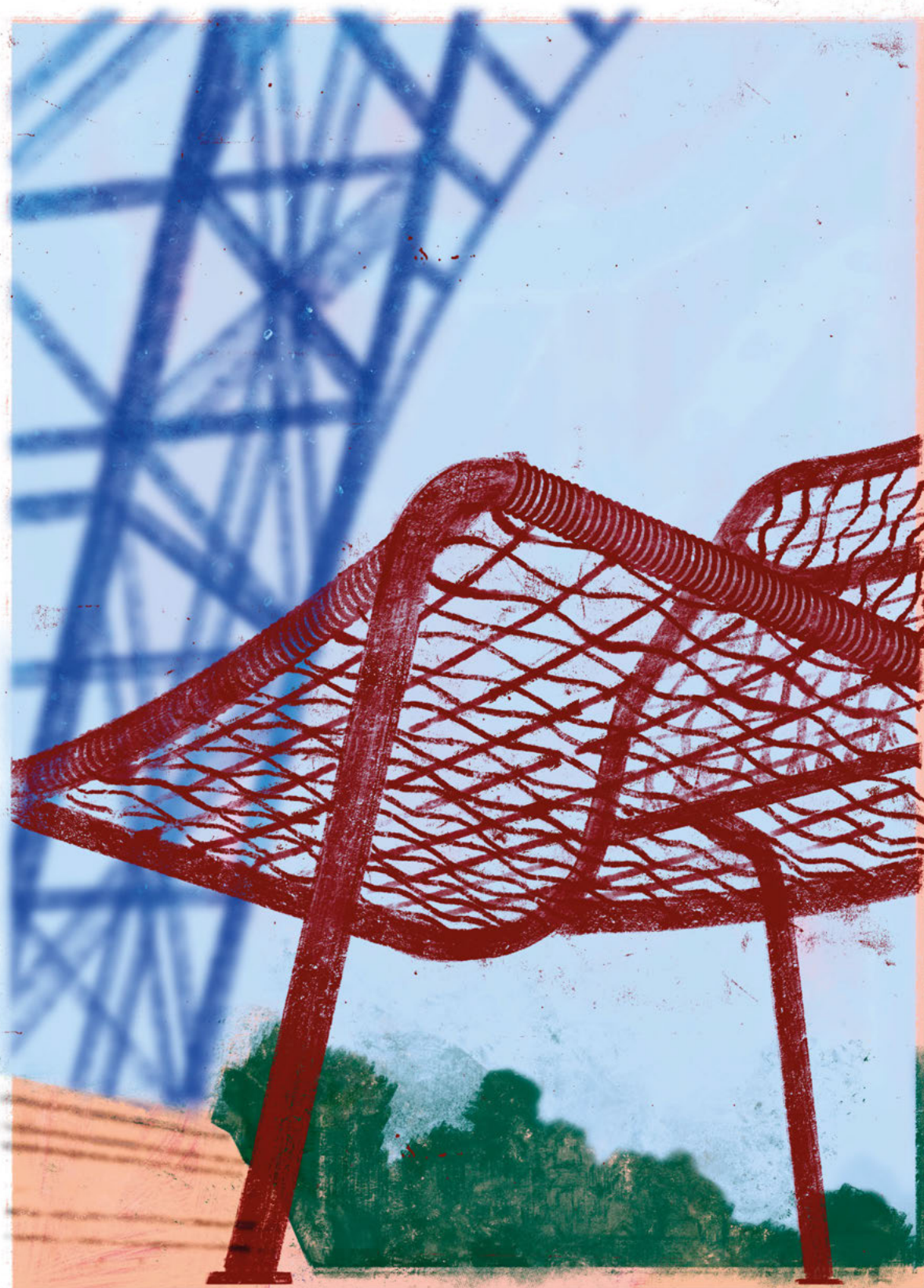
By now, dessert was being served, and after dessert came a round of espresso. Just then the designer, who had sat silent the whole time, drawing great swooping doodles on a napkin, looked around and held up the armchair he had sketched. The armchair, it turned out, corresponded with every opinion expressed that evening - and yet it had been rendered in such a surprising fashion that it constituted something startlingly different.

«I'm calling this armchair Frog,» the designer added, amidst the stunned silence.

Tutta rossa *Completely red*

Un giorno Frog andò a Parigi. Aveva sentito dire che i parigini sono persone molto chic, per niente convenzionali, un po' trasgressive, anche. Così per l'occasione scelse una mise a cui era da un po' che pensava, tutta rossa. Faceva venire un po' in mente il rosso del Campari che, già solo per associazione, dà alla testa. E infatti ebbe un gran successo. Vecchie glorie dell'aristocrazia come le Tuileries la contesero ai festaioli Champs-Élysées. A Place de Vosges filosofeggiarono sulle sue linee. Ma quella che proprio se ne innamorò fu la Tour Eiffel. Trovava irresistibile quella base quadrata, bassa, larga, agile. Così affine.

One day Frog went to Paris. She'd been told that Parisians were impossibly chic, unbound by convention, and even rebellious, to a certain extent. So that evening, she decided to wear a color she'd been longing to try on - red, from dazzling backrest to slender aluminium leg. The red she sported was reminiscent of Campari red, and just by association alone, that hue turned heads till they were spinning. She was indeed the belle of the ball. Great and glorious names of the venerable aristocracy such as the Tuileries courted her eagerly, vying against the giddily revelrous Champs-Élysées. The Place des Vosges philosophized about her contours. But no one fell for her so truly, badly, and madly as the Eiffel Tower. How could he not? That broad, low, squared-off foundation, so spirited.



... da una finestra di Manhattan
... from a Manhattan window

Forse perché uscita essa stessa dalla mente di Eiffel, anche la Statua della Libertà ne fece una malattia. La vide, una notte, brillare lontanissima dietro le vetrate di una finestra di Manhattan. Si chiese chi fosse, da dove venisse. Così, una notte, posati la torcia e la Dichiarazione di Indipendenza, scese dal piedistallo. E, con quella proprietà unica che hanno le statue di farsi umane, arrotolati i drappaggi sopra le ginocchia, raggiunse la riva. La somiglianza con Iside non fu notata da nessuno. Tutti videro solo una ragazza dal fisico monumentale e l'espressione assorta, seduta su una poltrona bellissima, in un hotel dall'atmosfera deliziosa, in Madison Avenue.

Perhaps because the Statue of Liberty was likewise the brainchild of Gustave Eiffel, she too became obsessed with Frog. One night, she spotted Frog gleaming through the panes of a Manhattan window, impossibly distant. Lady Liberty wondered who that lady in red could be, where could she have come from. And so the great statue laid down her torch and Tablet of Independence and stepped down from her pedestal. Exercising that unique gift that statues seem to have of becoming human, she gathered her robes above her knees and waded to shore. Her distinctive resemblance to the goddess Isis went unnoticed. New Yorkers saw nothing other than a young woman with a monumental physique, lost in thought, sitting in a magnificent armchair, in a hotel with the most delightful ambiance on Madison Avenue.



Settimo senso *Seventh sense*

Dato che non amava i vernissage, ma era costretto a frequentarli per ragioni professionali, aveva deciso di adottare questa strategia che gli era possibile grazie al fatto di avere sviluppato, fin da piccolo, quello che gli scienziati hanno definito "settimo senso". Questo settimo senso, a detta dei cognitivisti, consentirebbe di individuare quegli esseri viventi e oggetti capaci di aprire una luminosa breccia spazio temporale in contesti particolarmente gravosi, come call di lavoro, cene di Natale, convention internazionali, pizzate con ex compagni di liceo, visite a parenti lontani, ritardi ferroviari, ricevimenti, scioperi del personale di volo...

Nel caso in oggetto, adocchiò immediatamente il chiarore azzurrino che alonava quella meravigliosa poltrona posizionata nell'angolo più appartato della galleria.

He loathed gallery openings, but professional duties required his attendance. And so he had devised a strategy made possible by the fact, from earliest childhood, he'd developed what cognitive scientists describe as a "seventh sense". Theorists in the field posit that this seventh sense enables a certain few to identify animate beings and objects capable of opening luminous space-time portals in otherwise agonizing situations - such as Zoom calls for work, family Christmas dinners, international conventions, class reunions, visits with distant relatives, delayed trains, cocktail parties, airline strikes...

In this particular case, he immediately made a beeline for the faint blue glow emanating from that magnificent armchair, tucked away in the coziest, most secluded corner of the art gallery.





Entropia *Entropy*

Quando mai gli avevo concesso, dopo infinite preghiere, di portare la poltrona in camera sua: «È l'unico posto dove riesco a leggere». Mentiva! Semplicemente aveva bisogno di un'altra superficie di appoggio per il suo caos adolescenziale. Innumerevoli strati di magliette, calzini, felpe, pantaloni, un giorno dopo l'altro, andarono a coprirla, inesorabilmente. Fra uno strato e l'altro si insinuarono libri, fumetti, auricolari, confezioni di barrette al cioccolato, guanti e cappelli da sci... Lo minacciai. Riprovai per l'ennesima volta con lo spiegone educativo sull'autosufficienza. Ma era chiaro che il suo concetto di autonomia era dominato dall'entropia. Finché un giorno tornò a casa da scuola, raggiante: nello stesso momento aveva scoperto l'amore e il design. «Sai, mamma, quella tua poltrona? Beh, è un grande classico di un designer milanese». Il giorno dopo, scomparso come per magia l'ammasso di detriti autobiografici, invitò Clarissa a sedercisi.

What on earth persuaded me to give in, after all his pestering, and let him take my armchair into his room? «It's the only place I can concentrate on my books». Another barefaced lie! He just wanted one more repository for his tsunami of teenage clutter. Day after day, layer after layer of crumpled T-shirts and socks and sweatshirts and trousers piled up on it, eventually submerging it entirely. And between those layers other things managed to wedge themselves in - books, comic books, earbuds, candy bar wrappers, ski gloves, winter hats... I threatened him. For what seemed like the hundredth time, I trotted out my parental sermon about responsibility. It was clear to me, though - any notions he might have of independence were steeped in a bouillabaisse of entropy. But then, one day, he came home just radiant: at a single turn, he'd fallen in love and discovered the magic of design. «Mama, you know that armchair of yours? Well, it's actually a great classic, the work of a major Milanese designer». And the next day, as if by enchantment, the heap of personal detritus was gone. Clarissa was coming over, and he wanted a nice armchair for her to sit in.



Malwida von Strucker *Malwida von Strucker*

La baronessa Malwida von Strucker aveva una collezione di biplani che pilotava nel tempo libero. La mattina presto, a ottantatré anni suonati, prendeva l'autobus 97 barrato per recarsi fuori città, da cui scendeva al capolinea, dove cominciavano i prati. Da lì, che ci fosse il sole o piovesse, procedeva a piedi, per alcuni chilometri, lungo un viottolo fra i campi e i boschi. Infine, arrivava all'hangar dove teneva quelli che definiva "i miei ragazzi". Prima di salire a bordo e accendere i motori, stappava una Perrier, sedeva sulla sua Frog, l'unica seduta adatta alla conformazione del suo ischio, e leggeva qualche aforisma del suo trisnonno, von Clausewitz.

Baroness Malwida von Strucker owned an assortment of biplanes which she enjoyed flying in her free time. Even at her venerable age of eighty-three, she liked to rise at the crack of dawn, catch the 97 bus out of town, and ride till the very end of the line. There, where the city turned to countryside, she disembarked, rain or shine, and walked for a few miles down a path that wended its way through fields and forests. At last, she came to the hangar where she stored what she fondly called "her boys". Before cranking the propeller and clambering into the cockpit, she would pop open a bottle of Perrier, settle comfortably into her Frog - the only armchair that conformed to the structure of her tailbone - and peruse an aphorism or two from the anthology written by her great-great-great-grandfather, the Baron Carl von Clausewitz.



7.

Sulla chaise longue *On the chaise longue*



Arrivò una mattina di fine estate, inseguendo una lucertola. Si guardò intorno, incuriosita. Saltò giù dal muretto, attraversò il roseto addormentato dalle recenti settimane di gran caldo, si fece distrarre da una cetonina, ignorò il giardiniere che trafficava nella serra e puntò dritta verso la piscina. Noi, da dietro i vetri della cucina, la guardavamo ammirati. Era uno di quei gatti di gran razza che vanno di moda adesso, scappata chissà da dove. Una pelliccia maculata, perfetta, dorata. Da jet set anni Cinquanta. Sicuramente aveva ben chiaro quale fosse il suo posto. Si acciambellò sulla chaise longue, e dopo una accurata pulizia, socchiuse i grandi occhi color topazio. E non ci fu più verso di spostarla di lì.

One morning in late summer she arrived, in pursuit of a lizard. Looking around curiously, she then leapt down off the low wall and padded through the rose garden that seemed to slumber in a daze after the weeks of relentless summer heat. Momentarily distracted by an iridescent flower beetle, she ignored the gardener working away in the greenhouse and headed straight for the swimming pool. In awe, we followed her progress through the kitchen window. She was one of those magnificent purebred cats that are all the rage these days, and she must have run away from some very posh home. Her fur was dappled, flawless, golden: a vision straight out of a Fifties jet set dream. She clearly knew just where she belonged and curled up on the chaise longue, groomed herself thoroughly, and half-shut her big eyes, the color of topaz. After that, there was no moving her from that spot.



Soggiorno milanese

The Milan trip

Il soggiorno milanese era stato scrupolosamente programmato. Arrivo in aeroporto. Colazione in albergo. Appuntamento con il presidente della casa discografica. Shopping nel quadrilatero della moda. Incontro con il Sindaco. Sauna, massaggi, spuntino. Giro turistico ai principali monumenti della città. Ricevimento al consolato cinese. Prima alla Scala. Cena. Invece, appena dopo la colazione, si dileguò. Qualche giorno prima aveva visto *Vacanze romane*. Un'occasione d'oro per riallacciare i contatti con quel suo fidanzato dei tempi dell'Erasmus. Scorrazzarono in scooter per quelle strade dove nessuno pensa di portare i turisti. Si divisero una pizza seduti sulla panchina di un parco. In un mercato comprò un paio di sandaletti. In un chiosco prese un gelato pistacchio e amarena, i suoi gusti preferiti. Entrò da un parrucchiere del quartiere cinese che le tagliò i capelli cortissimi. Infine, a notte, con la luna che si specchiava nel Naviglio Grande, si baciaron. La mattina, placata la sua agente furibonda, la obbligò ad acquistare la poltrona che aveva adocchiato nella hall dell'albergo. «È così bella che, guardandola, ogni volta penserai a me,» scrisse sul biglietto.

The Milan trip had been planned down to the last detail. ETA at Linate airport. Breakfast at the hotel. Meeting with the president of the record label. A shopping excursion in Milan's fashion district. Meeting with the mayor. Sauna, massages, light refreshments. Sightseeing tour of the city's most important monuments. Cocktail party at the Chinese consulate. Grand premiere at La Scala. Candlelight dinner. Instead, right after breakfast, she disappeared. Just the other day, she'd watched *Roman Holiday*. This was a tempting opportunity to see her old boyfriend from the Erasmus student exchange program. The two of them zipped around town on a scooter, zooming down streets where no one would dream of taking a visiting tourist. Sharing a pizza on a park bench. Buying a cute pair of sandals at a street market. At an ice cream stand, a delicious pistachio-and-black-cherry gelato - her favorite flavors. Ducking into a tiny Chinese hair salon, where she had her hair cropped short. That night, they kissed while a full moon was reflected in the waters of the Naviglio Grande. Then, the next morning, after finally talking her agent down from her towering rage, she insisted on buying her the armchair she'd noticed in the hotel lobby. «It's such a beautiful piece of furniture that, every time you look at it or sit in it, you'll think of me» she wrote on the gift card.



La disposizione dei posti *The seating arrangement*

«Allora rimane da decidere
la disposizione dei posti».

«Per fare il punto:

- Miranda è vegana.
- La figlia di Jackie
è intollerante al glutine.
- Fjodor, al lattosio.
- Mamma deve stare vicina
a una via d'uscita.
- Carlos è allergico alla
frutta secca.
- Bianca, ai crostacei.
- Zia Ernesta non sopporta
la cacciagione.
- I gemelli mangiano solo patate
fritte e orsetti gommosi.
- Demetrio non parla più
ai cugini americani.
- Il fidanzato di Marina
è fruttariano.
- La compagna di Athina
è astemia.
- Athina ha una fobia
per le verdure in foglia.
- Per fortuna zio Goffredo
è un'ottima forchetta,
e mangia tutto».
- «Perfetto, allora lo faremo
sedere qui».

«All right, the only thing
left is to finetune the
seating chart».

«Here are the bullet points:

- Miranda's a vegan.
- Jackie's daughter is gluten
intolerant.
- Fjodor is lactose-intolerant.
- Mother needs to sit with
access to an exit.
- Carlos is allergic
to dried fruit.
- Bianca is allergic to shellfish.
- Aunt Ernesta refuses
to eat wild game.
- The twins refuse to eat
anything but French fries
and gummy bears.
- Demetrios is no longer
on speaking terms with his
American cousins.
- Marina's boyfriend
is a fruitarian.
- Athina's girlfriend
doesn't drink.
- Athina herself has a pathological
fear of leafy greens.
- The good news is that Uncle
Goffredo is an ideal guest
he'll eat anything, and
in volume».
- «Perfect, then he'll seat him
right here».







10.

Trompe l'oeil *Trompe-l'oeil*

«Il buffet degli aperitivi lo allestiamo sulla terrazza che dà sul lago. Per le decorazioni floreali siamo in contatto con un vivaio specializzato in tuberose. I danzatori potrebbero arrivare dall'acqua, su tre piroghe, se siete d'accordo. Fanno sempre una gran figura, illuminati dai fuochi d'artificio». Mentre, arrancando, seguiva la wedding planner che a falcate marziali attraversava il piano terra della villa elargendo informazioni su quella che si prospettava come la giornata più infernale della sua vita, adocchiò una piccola porta nascosta nel trompe l'oeil che rappresentava una scena di caccia. All'inizio non capì dove fosse finito. Percorse un lungo corridoio buio che portava a una grande stanza chiara. Era uno studio d'artista, spartano, probabilmente segreto, costellato di strane sculture. Dopo qualche istante si accorse di una figura in piedi, in controluce. Una donna dall'età indefinibile e dal viso strano lo fissava con un sorriso complice. «Non si preoccupi, potrà nascondersi qui finché vorrà. Abbiamo viveri e libri in abbondanza. Ma la avverto: non c'è campo. Niente telefoni, chat, social. E la poltrona è mia. Quanto al resto, mi basta che sia educato, non si abbandoni a paturne e sappia tenere pulita la sua stanza» aggiunse, indicando una porta. «Sa quanti ne ho salvati, come lei?».

«We'll set up the aperitif buffet on the terrace overlooking the lake. As for the floral arrangements, we're in touch with a nursery that specializes in tuberose blooms. We could have the dancers arrive by water, in three dugout canoes, if you approve. They always make such a striking entrance, illuminated by fireworks». He was struggling to keep up with the wedding planner as she led him on a forced march through the villa's ground floor, showering him with information about what was promising to stack up as the most hellish day of his life. Then he spotted it - a small, hidden door set in a trompe-l'oeil painting of a hunting scene. At first, he had no idea where he'd wandered. A long, dark hallway took him to a large sunlit room. It was an artist's studio, spartan and probably secret, filled with an array of very odd sculptures. After a short while, he noticed a figure, backlit in the sunlight - a woman of indeterminate age, with a peculiar face, watching him with a knowing smile. «Don't worry,» she said. «You can hide here as long as you please. We have plenty of food and books to read. But I'll warn you: there's no cell signal here. No phones, no messages, no social media. And that armchair is mine. Aside from that, all I ask is that you follow the basic rules of etiquette, be cheerful, and keep your room clean and tidy». Then she waved her hand toward a door. «You don't know how many others like you I've saved».

Libri, caffè, camino acceso *Books, coffee, fire lit*

Aveva nevicato tutta la notte. Le strade, vidi sul bollettino meteo, non sarebbero state praticabili prima del passaggio degli spazzaneve, impegnati altrove. Si avverava quella condizione che avevo sempre sognato, fin da studente: restare bloccati in montagna. Libri, caffè, camino acceso, giochi di società, diversi spuntini ad allietare la giornata. Se non che, quando scesi al piano di sotto, trovai la mia poltrona già occupata. «Papà, non puoi entrare nel nostro tepee,» mi fece presente Caterina, spuntando da sotto al copriletto che faceva le veci della pelle di bisonte. «Lupo grigio non sarebbe contento di questa intrusione di uomo bianco,» puntualizzò Marianna. Lupo grigio sonnecchiava beato fra le due pesti. Fu così che mi spedirono in cucina a preparare la colazione.

The snow fell all night long. The weatherman said that the roads would be impassable until the snowplows came through, and they were needed elsewhere for the near future. We were looking at a situation I'd dreamed of since I was a kid: snowed in at our mountain house. We had plenty of books and coffee, a crackling fire, board games, and plenty of snacks and treats to pass the time. Only, when I went downstairs, I found my armchair already taken. «Papa, you're not allowed in our teepee,» Caterina warned me, peeking out from under the blanket that in her imagination was a furry buffalo pelt. «Gray Wolf would frown at the thought of a paleface setting foot in here,» Marianna added, sternly. Gray Wolf lay dozing contentedly, snuggled between my two little troublemakers. And so I was sent off to the kitchen to whip up breakfast.







12.

Un gabbiano *A seagull*

«Vogliamo cominciare?»

La donna cercò di richiamarli all'ordine. Ma quel giorno il consiglio di amministrazione pareva in preda al demone della distrazione, se non a quello della disubbidienza. Persino il vassoio con i bicchieri e le bottiglie di acqua minerale, suprema opera di un designer giapponese, non stava nel posto dove di solito troneggiava, col compito di diffondere intorno a sé un'atmosfera fatta di gusto impeccabile, lusso e inarrivabile semplicità. C'era chi guardava nel vuoto senza accorgersi della città brulicante di vita, cinquanta piani sotto; c'era chi sorrideva concentrato su qualche stupidaggine apparsa sullo schermo del telefono; chi sfogliava senza convinzione un quotidiano e chi cercava qualcosa nella cartelletta davanti a sé, in attesa dell'arrivo dei caffè. Un gabbiano, osservando la sala attraverso la grande vetrata, notò l'uomo vestito di scuro che lo fissava, a sua volta, attento, un po' in disparte. Pareva seduto su uno scoglio, anziché su una poltrona, unico arredo della sala riunioni su cui al gabbiano sarebbe piaciuto posarsi. L'uomo sembrava interessato alle sue ali. Le stava disegnando su un biglietto della metropolitana.

«Shall we begin, people?»

The woman tried to call the board of directors to order, but today they had all fallen victim to the sirens of distraction. Even the tray holding the drinking glasses and mineral water - the unequaled creation of a Japanese designer - wasn't where it was supposed to be, enjoying price of place at the center of the table and emanating an aura of impeccable taste, luxury, and supreme simplicity. One director was staring absently into the distance, oblivious to the city teeming with life fifty floors below; another was smiling in amusement at their phone; someone else listlessly leafed through a newspaper; and a fourth director sat impatiently, waiting for the arrival of the coffee. A seagull, gazing into the conference room as it lofted outside the vast picture window, noticed in particular the man in a dark suit gazing back out at him. The man was alert, watching from his seat slightly apart from the others. The man perched as if on a magnificent rock, rather than an armchair that was the one piece of furniture in the room that the seagull yearned to land upon. The man seemed interested in the gull's wings. He was jotting down a sketch of them on a metro ticket.





13.

Trasporti di valore *Precious cargo*

Alla fine, decisero che la poltrona sarebbe stata sei mesi a casa di lei e sei a casa di lui. Ma fu una transazione complicatissima. L'avvocata matrimonialista trovava l'aneddoto irresistibile, per le cene fra colleghi. «E chi sarà incaricato di portarla da una casa all'altra?» - chiedeva sempre qualcuno. «Una ditta specializzata in trasporti di valore» rispondeva lei, sorridente. «Sapete: oggetti d'arte, capi d'alta moda, incunaboli, pezzi di design, memorie di cristallo sempre sul punto di andare in frantumi».

In the end, they were finally able to agree the armchair would spend six months a year at her house and six months at his. Even that, however, was a bureaucratic nightmare. The divorce lawyer, in fact, dined out on that story, regaling her colleagues with the details. «So who did the actual work of ferrying the armchair back and forth?» one or another of her colleagues would unfailingly ask. «A highly specialized logistics firm, accustomed to handling high-value objects,» she would reply with a grin. «You know - priceless artworks, haute couture apparel, rare books, high-end designer furniture, Bavarian crystal memories forever at risk of shattering into smithereens».



14.

In ascensore *In the elevator*

Alle due, quando scesi al bar per un panino, incappai nelle mie cose sul marciapiede, in attesa di essere caricate sul camion dei traslochi. Non che avessi chissà cosa. Ma mi fece una certa impressione. Improvvisamente una parte privatissima di te è lì, sotto gli occhi di tutti. Guardi gli oggetti di sempre e ti sembrano strani. Come se appartenessero a uno che non sai bene chi sia. Un tizio che per motivi misteriosi ha deciso di cambiare indirizzo. Il bollitore che usi tutte le mattine ti pare sul punto di volatilizzarsi, insieme al portaombrelli, alla scatola della collezione di sassi randagi, al comodino stile impero, al tappeto comprato al bazar di Istanbul... Un esodo, una diaspora. Dimenticai il panino e, due gradini alla volta, raggiunsi l'appartamento. «Questa la porto giù io» dissi agli addetti al trasloco. Scendemmo io e lei, soli, in ascensore. Per tranquillizzarla, mi ci sedetti. Mi parve riconoscente. «Sarai la prima a entrare nella nuova casa» promisi.

At two o'clock that afternoon, when I went downstairs to the café for a panino, I was taken aback at sight of all my belongings out on the sidewalk, ready to be loaded onto the moving van. Not that I had this amazing profusion of possessions. Still though - it was an odd feeling. Suddenly you see something deeply private exposed, for anyone to look at. There were my daily objects, strange now, somehow unfamiliar. Like they belonged to somebody else - who knows who - someone who'd just mysteriously decided to change addresses. The kettle you use every morning suddenly seems on the verge of vanishing, along with your umbrella stand, that box of stones collected at random, the Empire-style nightstand, the carpet bought at that bazaar in Istanbul... An exodus, a diaspora. I forgot about my lunch and bolted back upstairs, taking the steps two at a time. «Here, I'll take that item down myself,» I told the movers. We rode down together in the elevator, just us two. As if to reassure her, I sat down on her. It seemed to help. «You'll be the very first one to enter our new home,» I promised her.

Vibrazioni oniriche

Dreamlike vibrations

Non avete idea di quante cose si possano capire dal modo in cui un uomo accavalla le gambe. O da quello di una donna di appoggiarsi allo schienale. Qui passano tante persone. Attendono di sorvolare un oceano. Di attraversare due continenti o un deserto senza fine. Gli esseri umani sanno stare a diecimila metri come se niente fosse. Alcuni di loro, in attesa di volare, parlano al telefono. Altri guardano un film. Altri ancora si abbandonano al sonno. Nel tempo, ho imparato a riconoscere i loro sogni dalle vibrazioni oniriche che sprigionano. Vi sono affermati imprenditori che rivedono un cortile da cui sono passati a due anni, un'estate. Alcune ragazze si trasformano in sirene e scompaiono fra le onde. I bambini capita che cavalchino elefanti, cavalli o tigri. Un giorno una signora vecchissima si rivide da ragazzina, mentre si arrampicava su un albero. Era prima della guerra, e indossava un grembiule giallo con su un omino che salutava da un piccolo bastimento.

You can really have no idea of all the things you can learn from the way a man crosses his legs. Or how a woman leans against a backrest. I see so many people here, as they wait for their transatlantic flights. Waiting for flights across not one continent but two, or some boundless desert. Human beings know how to fly up to 30,000 feet as if it were the most natural thing on earth. Some of them chat on the phone. Some watch movies. Others plunge into sleep. Over time, I've learned to read their dreams from the very faint vibrations that they unleash. Titans of industry glimpse dreamscapes of a courtyard they walked through when they were two years old, one long-ago summer. Young women are transformed into mermaids and vanish beneath the waves. Children might breathe fast as they ride on the backs of elephants or horses or tigers. Once, I recall, a very old woman saw herself again as a little girl, shinnying up a tree. That had been before the war, and she wore a yellow pinafore with a tiny embroidered sailor waving from a little boat.



Tempo bellissimo *Beautiful weather*

Ho sempre detestato dovermi occupare di regali. Ma quell'anno mi toccò. Il professore avrebbe concluso il suo mandato a giugno e io fui ritenuta da tutti la persona più adatta per scegliere la cosa giusta. Ma cosa puoi regalare a uno che da sessant'anni frequenta, più che persone, supernove, comete, buchi neri? dico io. Un pullover in cachemire? Un trekking alle Canarie? Un servizio da caffè in argento sbalzato? All'inizio pensai a un pezzo di modernariato anni Cinquanta, il lampadario Sputnik. Ma mi figurai subito lo sguardo di disappunto con cui l'avrebbe accolto. Il senso estetico di chi ogni giorno naviga fra le galassie segue strade poco convenzionali. Poi un giorno, poco prima di Natale, mentre girovagavo senza meta per il centro, per sfuggire all'atmosfera frenetica degli acquisti, mi inoltrai in un vicolo e finii davanti al negozio di un rigattiere. In vetrina c'era una stampa: Perseo che salva Andromeda dal drago. Il regalo perfetto. A settembre mi mandò una cartolina dalla sua casa al mare. Diceva: «Tempo bellissimo. Aspetto la tua visita. PS Ho appeso i ragazzi e il serpente sulla parete dello studio davanti alla mia poltrona. Ti salutano».

If there's one thing I've always loathed, it's shopping for gifts. That year, though, I just couldn't wriggle out of it. The head professor would be taking his pension in June, and everyone seemed to agree I was the most suitable candidate to pick the perfect retirement present. But what do you give someone who, for the past sixty years, has spent more time with supernovas, comets, and black holes than with actual human beings? What? A cashmere sweater? A trekking excursion to the Canary Islands? A repoussé -silver coffee set? At first, I thought of a midcentury modern item - a Sputnik chandelier. But I could already picture his glance of disappointment. Aesthetic sensibilities forged in the intergalactic realm rarely follow conventional paths. Then, one day, just before Christmas, I was wandering around in the city center, doing my best to escape the frantic holiday shopping rush. I turned down a narrow alley and came face to face with an antique shop. In the shop window was an engraved print: Perseus Freeing Andromeda from the Dragon. The perfect gift. That September, I received a postcard from his seaside home. It read: «Beautiful weather. Awaiting your visit. P.S. I hung the picture of the youngsters and that mammoth snake on the wall of my studio, where I can see it from my armchair. They all send their regards».



Due stelle

Two stars

«Abbiamo imparato a cucinare da nostra nonna, in un villaggio nella giungla, nel Myanmar,» spiegarono le due chef alla giornalista. «La nostra Wild Kitchen Outdoor è nata da lei, imitando i suoi gesti, inventando piatti a base di rametti, foglie e fango. L'arte di impiattare viene da lì». «Dal fango alle stelle Michelin...»

«Due stelle. Una per ciascuna. Vede, noi detestiamo doverci dividere le cose. Questo fatto ci affligge dall'infanzia. Quando chiunque può vedere quanto siamo diverse. Non siamo certo come quelle coppie di gemelli che si vestono uguali eccetera. Amiamo distinguerci».

La giornalista le fissò, sgomenta: su due poltrone identiche, erano vestite identiche. Fino all'ultimo dettaglio.

«Oggi è un caso» puntualizzarono in sincrono, un po' seccate, portando simultaneamente alle labbra la loro famosa bevanda al lime con due gesti perfettamente uguali.

«Our grandmother taught us to cook back in Myanmar, in a village deep in the jungle,» the two twin chefs told the journalist. «Our Wild Outdoor Kitchen was based entirely on her teachings. We imitated everything she did, inventing dishes based on twigs, leaves, and mud. That's where we learned the art of plating».

«So, from the mud to two Michelin stars...»

«That's right, two stars. One star each. You understand, we don't like sharing. We've been that way since were kids. It's been a problem our whole lives. After all, anyone can see how different we are. We're not like those twins who dress alike and talk alike. We love being different».

The journalist stared at them. She was dumbfounded: sitting in two identical armchairs, the twins were dressed identically. Right down to the tiniest detail.

«Today's just a fluke,» they both explained in unison, clearly annoyed, lifting their famous lime-infused beverage to their lips simultaneously, tipping the glasses back with identical synchronized gestures.







18.

Anniversario?! *Anniversary?!*

Il corriere arrivò all'una, annunciato dallo squillo di campanello. Pensò al contratto che stava aspettando da un editore, invece si ritrovò di fronte a un gigantesco scatolone. L'addetto non fornì risposte, chiese solo che firmasse per la consegna. Mancava il mittente, ma in compenso, mentre apriva l'involto, spuntò una busta. Dentro c'era un delizioso cartoncino vittoriano: «Sorpresa!» trillava giulivo. «In occasione del nostro anniversario!» Anniversario?! Non aveva alcun anniversario da festeggiare. Nessuna ricorrenza da condividere. Certamente doveva essere un disguido, magari un caso di omonimia. Dall'imballo uscì una poltrona bellissima: elegante, chic, perfetta. Insomma, esattamente il suo genere. Dunque, era qualcuno che sembrava conoscerlo bene. Ma chi? Thomas? Edward? O magari quel Jules incontrato al congresso dell'anno prima e mai più rivisto... «In attesa di chiarimenti» decise, «la sistemerò qui: il bowindo sembra fatto per lei».

The delivery man came at one o'clock, his arrival heralded by the doorbell downstairs. So he assumed this would be the contract he was expecting from his publisher. Instead, he found himself face-to-face with a gigantic crate. The delivery man offered no explanation, just asked for a signature. No name of sender. But as he pried open the crate, an envelope emerged. It contained a charming Victorian greeting card. «Surprise!» it chirped. «In honor of our anniversary!» Anniversary?! He had no anniversary to celebrate. No special occasion to commemorate. Surely there'd been some error. Perhaps a case of mistaken identity. From the crate emerged a beautiful armchair - exquisite, elegant, ideal. In other words, just his style. So, this was from someone who knew him well. But who? Thomas? Edward? Or perhaps that Jules, from last year's conference but never seen again... «Until I get to the bottom of this,» he decided, «I'll set her right here. This bow window seems built just for her».

Un ospite importante *A special guest*

Era notte e, girovagando in cerca dell'indirizzo dell'appartamento dove si sarebbe tenuta la cena, si perse. Doveva essere finito per sbaglio in una di quelle dimensioni parallele che ogni tanto si palesano nei sogni. Luoghi che riconosci, sai che esistono perché altre volte ci sei stato, più reali della realtà, ma inaccessibili, se non nel sonno. Guardò l'ora sul telefono. Non che si preoccupasse troppo di quel ritardo: a un ospite importante si perdona tutto, persino di non presentarsi. Fece mente locale: non si perdeva da che era piccolo. Era come svegliarsi all'improvviso e vedere tutto cambiato. Che giorno era? Dove si trovava? Non sapeva niente di quella città notturna, con le sue case basse, irregolari, i vicoli sempre più stretti, gli ideogrammi sulle insegne sghembe. Si fermò davanti a una piccola vetrina che risplendeva nel buio. Nel suo cuore cavo brillava una poltrona. Un vecchietto da dentro gli fece cenno di entrare. Rideva, tutto contento. «Non la riconosci? È la tua!»

Night had fallen and as he'd gone wandering in search of the apartment where the dinner party was to be held, he lost his way. He'd somehow stumbled into a parallel dimension, the kind you sometimes find in dreams. Places you recognize, that you know exist because you've been there before. They're realer than real, yet impossible to reach - except in your sleep. He checked his phone for the time. Not that he was too worried about being late. A guest of his eminence could be forgiven anything. Even for missing the dinner party entirely. He tried to get his bearings. He'd never been lost, not since he was a child. He felt like he'd just woken up to find everything different. What day was this? Where was he? He knew nothing about this city of night, with its low houses, unevenly shaped, its alleys growing narrower and narrower, its signs askew, covered with ideograms. He stopped before front of a small shop window, glowing in the dark. Inside its hollow heart, an armchair gleamed and an old man beckoned, inviting him in. The old man laughed, beaming with contentment. «Don't you recognize this? It's yours!»



Passaggio di stagione *Change of season*

Quando nevicata, il silenzio sfiora la grande vetrata che dà sul fiume. Di fronte gli abitanti della casa hanno messo due poltrone, come davanti a uno schermo. Osservano il modo in cui la vita del giardino avvolge la casa, fra terra e cielo, inviando messaggi con la delicatezza che hanno gli animali, le erbe, gli alberi. Brevi comunicazioni invernali. Il brusio dell'acqua, l'aria di cristallo, la nebbia. Ogni passaggio di stagione è scritto nel modo in cui cambiano le luci, i rumori. Una notte, è un ramo che tocca il muro, mosso dal vento. La mattina presto, due cigni che fanno il nido nel canneto. A mezzogiorno un merlo che si avvicina saltellando. Esce il sole. Il gatto si rivolge alla ragazza seduta. «Vorrei uscire» chiede. Il bambino gattona sul tappeto. Le grandi peonie ricamate, per lui sono un giardino. Un anticipo di quello che conoscerà a primavera.

When it snows, silence brushes against the large window that overlooks the river. In front of that window, the people who live there have placed two armchairs, as if before a movie screen. They watch the way life in the garden envelops the house, between the earth below and the sky above, transmitting messages with all the delicacy typical of animals, plants, and trees. Terse wintry communications. The murmur of water, crystal-clear air, mist. Every change of seasons is written in the way that light and sounds change. One night, it might be a branch tossed by the wind so that it taps against the wall. One day at dawn, two swans nesting in the cane brake. Or at noon, a blackbird hopping closer. The sun comes out. The cat looks up at the young woman sitting nearby. «I'd like to go out,» the cat asks. The baby scampers across the carpet. The large embroidered peonies are, to the baby, a garden. A foreshadowing of the garden he'll discover in spring.





Un bambino minuscolo

A tiny child

Domenica mattina, a colazione, Ruben mi presentò il suo amico. «Hans vuole solo ciambelle e ananas» mi informò, indicandomi il piattino vuoto davanti a cui non sedeva nessuno. Sugli amici immaginari ricordai di aver sentito parlare durante un corso all'università, anni prima: invenzioni geniali della psiche infantile per trovare la giusta compagnia in periodi particolari della crescita. Trovai fantastico sedere alla stessa tavola di uno di loro. Non mi era mai capitato.

«Più tardi andremo a pattinare. Hans dice che puoi venire» aggiunse, magnanimo, Ruben.

Nelle settimane successive, lo conobbi meglio. Si trattava di un bambino minuscolo, un po' selvatico, con uno strano carattere. Amava stare appeso al lampadario, a testa in giù, nascondersi nei cassetti, ovunque ce ne fosse uno. E poi, colonizzò la poltrona. Nessuno per i tre mesi che si fermò da noi, osò più sedercisi. Praticamente ci abitava, acciambellato come un gatto dentro al mio colbacco uzbeko.

At breakfast on Sunday morning, Ruben introduced me to his friend. «Hans won't eat anything but pineapple and doughnuts,» he informed me, pointing at the empty plate set out in front of what appeared to be Nobody at all. I remembered learning about imaginary friends in a class at university years ago - brilliant inventions springing from deep in a child's psyche, conjured up to provide companionship during certain stages of development. I found it captivating to be actually sitting at the same table as one of those creatures. Nothing like this had ever happened to me before.

«This afternoon, we're going skating. Hans says it's all right if you come, too,» Ruben added magnanimously. In the weeks that followed, I got to know Hans better. He was a tiny child, a bit on the wild side, with an odd personality. He loved hanging upside down by his knees from the chandelier, hiding in drawers: any drawer anywhere. And then, he took over the armchair, colonizing it as his own. For the three months he spent with us, no one else dared to sit in it. He practically lived there, curled up like a cat inside my Uzbek fur hat.



Lo metteremo a sedere qui
We'll seat him here



«Vuole venire da noi?
 È il compleanno di Ernestine.
 Una cosa informale per
 festeggiare il giro di boa
 dei nove». Era la prima volta
 che il mio capo mi si rivolgeva
 così e, per quanto fossi
 distrutto, non osai declinare
 la proposta. Uscito dallo studio,
 corsi a casa, feci una doccia
 rapida e mi cambiai. Poi mi si
 pose il problema di cosa diavolo
 portare alla festeggiata novenne.
 Forse i signori cinesi del
 gigantesco emporio all'angolo,
 potevano essere la soluzione.
 Quando suonai alla porta,
 il capo mi venne incontro.
 «Entri, entri! La porto subito
 a conoscere la festeggiata!»
 Ernestine chiacchierava in mezzo
 un gruppo di giovanotti: una
 vecchissima, brillante signora
 in un abito rosso fuoco.
 «Mamma, guarda cosa ti ha
 portato Alain!» Dalla carta a
 pagode dorate del pacco emerse
 il gigantesco orso di peluche
 che avevo acquistato.
 «Uh! Ma che pensiero originale,
 Alain! Erano almeno ottantacinque
 anni che nessuno mi regalava
 una cosa così morbida!
 Lo metteremo a sedere qui»
 disse, strizzandomi l'occhio.
 «Ci starà comodissimo!
 Venga a bere qualcosa, caro».

«Would you like to come
 over? It's Ernestine's birthday.
 Just an informal little
 celebration as she turns nine».
 This was the first time my boss
 had ever reached out to me that
 way and, exhausted though I was,
 I didn't dare turn down the
 invitation. As soon as I left
 the office, I hurried home,
 took a quick shower, and changed
 clothes. But then I realized
 the problem I faced: what do
 the devil was I going to get a
 nine-year-old for her birthday?
 Perhaps the gentlemen at the huge
 Chinese emporium on the corner
 could come up with the answer to
 my quandary. I rang the doorbell
 and my boss welcomed me in.
 «Come in, come in! Let me
 introduce you to the birthday
 girl!» Ernestine was chatting
 away, surrounded by a coterie
 of young men - a spirited,
 immensely elderly old lady
 in a fire engine-red dress.
 «Mama, just look what Alain
 has brought you!»
 The floppy giant teddy bear
 I had bought on a whim was hardly
 concealed by the gold-pagoda
 giftwrap. «Ooh! What a novel and
 enchanting gift, Alain! I don't
 think anyone's given me anything
 this soft and cuddly in at least
 eighty-five years! We'll let
 him sit right here beside me,»
 she told me, with a wink.
 «He'll be so comfortable! Now,
 come have a drink, my dear».



Fedeltà Loyalty

Col tempo mi sono convinto che non ci sia niente di male nel confermare loro il dogma della mia fedeltà. Li gratifica. Al parco si scambiano aneddoti con altri proprietari di cani. Sono certi che nessuno possa starmi alla pari. Se potessero misurare le mie onde cerebrali quando per strada avvisto un ratto, scoprirebbero che l'intensità della mia beatitudine è trenta volte maggiore di quella che mi ispira la loro vista. Per non parlare della gioia inesauribile che mi procura anche solo la memoria olfattiva di un biscotto al pollo. Sono dotati di un sistema sensoriale talmente limitato che non hanno alcuna idea della reale misura del mondo. Per esempio, mi fa tenerezza che interpretino la mia postura ai loro piedi come un omaggio alla propria eccellenza. Nulla sanno dei lunghi, meravigliosi dialoghi con questa poltrona, della nostra decennale amicizia.

With the passing years, I've come to the conviction that there's nothing wrong about confirming their unwavering belief in my own unwavering loyalty. It pleases them, somehow. At the park, they trade stories with other dog owners. They feel certain that no one could rival me in that area. But if they could only measure my brain waves when I spot a rat out on the street, they'd soon realize that the intensity of that bliss is thirty times greater than what I feel when I lay eyes on them. To say nothing of the bottomless cornucopia of joy inspired in me by the mere olfactory recollection of a chicken biscuit. Their sensory systems are so truncated that they possess no real notion of the true scale of this world. For instance, I find it amusing that they choose to interpret my posture at their feet as some sort of tribute to their greatness. No, they really can't imagine the extended, wonderful conversations I carry on with this armchair; no idea of the decade-long friendship we share.



Pudim de leite

Pudim de leite

«Cari Giulia e Lorenzo, finalmente mi sono sistemato nella nuova casa. È piccola, ma è quel che fa per me. La scorsa settimana ho cominciato a frequentare il nuovo studio e direi che è come lo avevo immaginato. Un caos indescrivibile. Ho messo la poltrona accanto al tappeto, come mi avete detto. La mia vicina di casa, una signora che sembra uscita da un romanzo di Amado, mi ha fatto molti complimenti e un sacco di domande su di voi, così le ho mostrato le vostre foto. Le sei molto piaciuto, papà, e dice che, tu, mamma, sei sputata a sua cugina Eduarda. Ieri sera mi ha portato quella che ritiene una delizia della cucina locale, il famoso Pudim de leite. Non so bene come farò a finirlo, ma in effetti è buono. Ora vado a chiudere la finestra perché ieri sera a un certo punto mi sono ritrovato una scimmia seduta sul frigo. Insieme a questa lettera, vi mando molti abbracci»

«Dear Giulia and Lorenzo, I'm finally settled into my new place. It's small, but it's just what I was looking for. Last week, I started working at the new design studio, and I have to say it's exactly as I feared. Sheer bedlam. I put the armchair next to the carpet, just as you both suggested. My neighbor, a woman who looks like she walked out of a Jorge Amado novel, had so many nice things to say and asked lots of questions about each of you. So I showed her pictures. She really took a liking to you, Papa, and as for you, Mama, she says you're the spitting image of her cousin Eduarda. Last night she brought over what she considers a local delicacy - the famous Pudim de leite. I'll never be able to finish it, but it's actually delicious. Now I'm going to go close the window tight - yesterday evening, to my surprise, I found a monkey sitting on top of the fridge. Along with this letter, I send you hugs and kisses»







25.

La collezione *The collection*

Aveva cominciato con qualche vasetto comprato al mercato: primule, narcisi, un mandarino cinese, alcune aromatiche. Si accorse che appena entravano nel suo raggio di azione, cominciavano a prosperare: un rigoglio che non si aspettava. Nella sua famiglia le piante erano concepite unicamente in insalata. Stupefatta, aveva osato con specie più difficili: felci, camellie, persino orchidee. Un trionfo.

Da allora la collezione si accrebbe vertiginosamente. Alla fine, decise, era tempo di pensare in grande. Cambiò casa. Ne trovò una minuscola, ma con un po' di giardino e una serra, uno spazio dove lei e le piante avrebbero vissuto insieme. La sera, prima del sonno, seduta in poltrona, leggeva loro qualche pagina. Romanzi, poesie, racconti. Ma si era accorta che apprezzavano soprattutto i thriller psicologici. E chi l'avrebbe mai detto?

It all started with a few flowerpots purchased at the farmers market - primroses, daffodils, a kumquat tree, various herbs. She started to notice that no sooner did they come under her supervision than they perked up and began to flourish: a green thumb she'd never suspected she possessed. The only greenery she'd known growing up was in the salad bowl at dinner. Astonished, she took on greater challenges with more temperamental plants: ferns, camellias, even orchids. And the results were triumphant. After that her garden grew apace. At last, she decided it was time to think big. She moved to a smaller house, but one that had a yard of its own and a greenhouse where she and her plants could live together comfortably. Every night, before bed, she would sit in her armchair and read to them. Novels, poetry, short stories. In time, though, she noticed that they had a clear preference in genre-psychological thrillers. Who'd have ever guessed?

Zazie Zazie

Da qualche settimana si era accorta che i sogni di quella paziente erano invenzioni belle e buone. Certo, anche un'invenzione può essere interessante dal punto di vista analitico. Ma qui c'era qualcosa che non tornava. La ragazza, ormai, stava benissimo, e si stava ingegnando di trovare pretesti per continuare a frequentare lo studio. Avrebbe dovuto parlarne con il suo supervisore, ma non si decideva. Di solito lo consultava per casi complessi, vicende di transfert e controtransfert. Ma qui... Quella aveva smesso di ascoltarla. A volte, perfino, si appisolava! Si sentiva disorientata, perfino un po' beffata, da quella mancanza di considerazione per il suo ruolo. Alla fine, un pomeriggio, si decise: «Lei è guarita, Zazie. È decisamente ora di salutarsi». «Peccato,» rispose, sorniona, la ragazza. «Questa chaise longue è la cosa più meravigliosa su cui mi sia mai capitato di sedermi».

For several weeks now, it had become clear to her that her patient's dreams were complete inventions. No doubt, even invented dreams can have a certain interest, analytically speaking. But there was something odd about it all. The young woman was doing just fine by this point, and yet she seemed to be coming up with excuses to go on with her therapy sessions. She knew that she ought to have discussed it with her supervisor, but she kept putting it off. She usually only consulted him on challenging cases, say, issues of transference and countertransference. But in this case, however... The young woman had stopped making any pretense of listening to her at all. Now and then, she actually catnapped! The therapist felt perplexed - mocked, even - by her lack of respect for her as a professional. At last, one afternoon, she confronted her. «Zazie, you're cured. It's definitely time to say goodbye». «What a pity,» replied the girl, smirking. «This chaise longue is the most fabulous thing I've ever had the pleasure of sitting in».





La dea della moda *The goddess of fashion*

Diluviava e non aveva l'ombrello. Si guardò intorno, angosciata. Sarebbe arrivata alla sfilata in uno stato pietoso, con i capelli fradici, le scarpe infangate. Quando arrivò allo showroom, la situazione era anche peggio del previsto. Sudata per la corsa, il trucco in pericolo, il cappotto zuppo. Un'amica che studiava antropologia una volta le aveva detto che alcuni sciamani immaginano di indossare un mantello di volpe per rendersi invisibili. Provò a fare lo stesso. In effetti dopo qualche minuto si rese conto che nessuno la guardava. Come se non esistesse. Possibile? «Sa che cosa mi fa venire in mente» disse una voce alle sue spalle. «Una volpe durante una battuta di caccia». Era la dea della moda in persona a parlarle. La fissò, incredula. «Venga con me, le do qualcosa di asciutto. I capelli sono perfetti spettinati». Dopo qualche minuto, entrò in sala con un abito che sembrava esserle stato cucito addosso e fu pregata di accomodarsi su una delle poltrone riservate.

It was pouring out and she hadn't brought an umbrella. She frantically looked around in all directions. She'd be a dripping mess by the time she arrived at the runway show-hair drenched, shoes muddy. When she finally reached the showroom, things had gone even worse than she feared. Out of breath from running, her makeup teetering dangerously, her coat sopping wet. One of her friends, an anthropologist, had told her that certain shamans visualize wearing a fox-fur cloak to become invisible. She tried that out. After a few minutes, she realized that absolutely no one was looking at her. It was as if she didn't even exist. Could this be? «You know what I think of when I look at you?» spoke a voice behind her. «A fox during a fox hunt». It was none other than the Fashion Goddess herself. She gawked in disbelief. «Come along, I'll find something dry for you to wear. Your hair is perfect just the way it is adorably tousled». Minutes later, she strode into the auditorium in a dress that fit like it had been custom made. She was ushered to a reserved seat in one of the front row armchairs.



Un buco nero *A black hole*

«Facciamo che eravamo due astronauti».
 «No, io non ero un astronauta, io ero un'astronave».
 «Allora anche io ero l'astronave»
 «No, tu eri la base spaziale. Io ero l'astronave».
 «No, allora facciamo che eravamo tutti e due l'astronave e i comandi non rispondevano».
 «Va bene. Così mandavano una spedizione a cercarci».
 «Bambini, andate a lavarvi le mani».
 «Mamma, sono interrotte tutte le comunicazioni!»
 «Non vedi che stiamo dirigendoci a velocità pazzesca verso un buco nero?»
 «Benissimo, in questi casi un passato di verdura è quello che ci vuole».
 «Le astronavi non vanno a passato di verdura!»
 «Ah no? E a cosa vanno, allora?»
 «Pizza!»

«Let's pretend we're two astronauts».
 «No, you be an astronaut. I'm a spaceship».
 «Then let me be a spaceship, too».
 «No, you be the space station. I'm the spaceship».
 «No, then let's say we're both spaceships, but maybe our controls have stopped working».
 «Okay. So that means they're going to have to launch a mission to rescue us».
 «Kids, time to wash your hands».
 «Mama, all communication systems are down!»
 «Mama, can't you see we're hurtling into a black hole?!»
 «Delighted to hear it. In emergencies like this, cream of vegetable soup is exactly what's called for».
 «Spaceships don't run on cream of vegetable soup!»
 «Oh, they don't? What do they run on?»
 «Pizza!»





Un delizioso torpore *A delightful languor*

Ogni mattina siedo qui e leggo un quotidiano. Non sempre lo stesso. Mi piace cambiare. Non capisco come sia possibile preferire lo schermo di un telefono alla pagina. Già leggere le cronache internazionali non procura che preoccupazioni, ma leggerle in corpo due è veramente volersi male. Soprattutto, poi, la carta evita il fastidio di dover prendere atto delle opinioni umane su ogni notizia del giorno. Zero commenti. Zero possibilità di litigare con sconosciuti e di delirare in pubblico. Siedi, sfogli le pagine, leggi e pensi. Punto. E se la poltrona è molto, molto comoda, come questa, un delizioso torpore ti avverte di quando un rinomato opinionista ti sta facendo addormentare anziché risvegliare la tua attenzione...

Every morning, I sit here and read the newspaper. Not always the same paper. I like to switch things up. I don't understand how anyone could prefer reading on a phone rather than actual newsprint. Reading about geopolitical affairs is worrisome enough - but reading about it in 2pt phone font is just masochistic. What's more, reading a real newspaper means you don't have to subject yourself to the clamor of opinion from humanity at large concerning every single news item. Zero comments. Zero risk of arguing with strangers or ranting deliriously in public. You sit down, you leaf from page to page, you read, and you think. That's all. And if the armchair happens to be extremely comfortable, as this one is, then a delightful drowsiness comes over you, a warning sign that a highly respected columnist is putting you to sleep instead of awakening your interest...





30.

Una cosa su cui sedersi *Something to sit on*

Da dove sia piovuta, non l'ho capito. Fatto sta che un giorno, eccola, si piazza qui, e con quella sua aria sorniona, informale, anticonformista, attira l'attenzione di tutti. Non ci sono occhi che per lei. E che originalità, e che classe, e che glamour, e di qui, e di là... Ma dico io, siete diventati tutti ciechi? Ha le gambe corte, è bassa, è larga... Vuoi mettere il mio slancio, le mie proporzioni, le mie gambe? Niente, fanno a gara per conquistarla anche solo per cinque minuti. Non vi pare di essere un po' ridicoli? Sembra che non abbiate mai visto una cosa su cui sedersi!

I have no idea where she came from, but one day, there she was, out of the blue. And with that offhand, nonchalant, rebellious style, she instantly caught everyone's attention. No one had eyes for anyone or anything but her. So original! So chic! So glamorous! And on and on and on... And I'm like, seriously? Have you all gone blind? Her legs are short. She's low-slung, broad in the beam... I mean, check me out, my svelte, shapely, legs! But it's pearls before swine, they're all competing for a chance with her, even just five minutes. Does this all strike as a bit ridiculous? Like you're never had an armchair to sit in before!

a.d. Lissoni Graphx
illustrations Leonie Bos
stories Giovanna Zoboli - Calamus
repro Cd Cromo
print Nava Press
Made and Printed in Italy



#FROG30TH

LIVING DIVANI srl

Strada del Cavolto, 22040 Anzano del Parco (CO) Italy
tel. +39 031 630954 - fax +39 031 632590
info@livingdivani.it www.livingdivani.it

LIVING DIVANI GALLERY

Corso Monforte, 20 - 20122 Milano Italy
tel. +39 0287178662
gallery@livingdivani.it

member of

